

## **Carlo Ghezzi**

*Presidente Fondazione Giuseppe Di Vittorio*

La celebrazione del Congresso Nazionale dell'Anpi si colloca oggettivamente tra le più importanti iniziative che ripropongono a tutti i cittadini i temi dell'unità dell'Italia in occasione del suo 150° anniversario.

La nascita della nostra nazione rappresentò un salto di qualità straordinario dell'Italia intera che entrava nell'Europa moderna. Abbiamo una occasione straordinaria per un bilancio: da dove veniamo, dove siamo arrivati, dove stiamo andando.

L'unità del Paese venne realizzata 150 anni or sono dai ceti più progressisti che sconfissero i ceti più conservatori; venne realizzata realizzando anche dei discutibili compromessi nel Mezzogiorno d'Italia, ma fu tuttavia ben chiaro chi aveva prevalso e chi no e così come fu evidente che tra i vincitori i liberali moderati prevalsero sui repubblicani democratici. Il processo di unità fu una grande rivoluzione istituzionale, sette stati che divennero uno, ma dal punto di vista sociale le cose cambiarono ben poco poiché il patto tra le classi dirigenti italiane che si realizzava con il contributo e con la supervisione dei maggiori paesi d'Europa, soprattutto degli Inglesi, prevedeva che il Paese si unificasse senza modificare più di tanto i rapporti sociali, i rapporti di produzione allora esistenti in particolare nelle campagne, e questo fece sì che mentre nasceva l'Italia non venisse in alcun modo affrontata la questione agraria.

Lo Stato unitario venne realizzato tra grandi tensioni e notevoli contraddizioni che non possono essere sottaciute a partire dal rapporto tra accentramento della macchina amministrativa e sistema delle autonomie locali, dalla questione meridionale che esplose allora e che non verrà mai risolta e con il nodo delle grandi masse popolari tenute fuori dallo Stato.

Troppi problemi irrisolti hanno reso fragile la nostra democrazia la quale, dopo il timido e contraddittorio tentativo giolittiano di svolta liberale di inizio '900, è precipitata nella dittatura fascista dopo la conclusione del primo conflitto bellico mondiale.

Pur tuttavia esprimendo consapevolezza dei limiti sociali del processo della rivoluzione nazionale e degli errori della politica post-unitaria, il movimento democratico nelle sue diverse espressioni politiche e sociali che si sono succedute nei decenni non ha mai messo in discussione la raggiunta unità nazionale, l'ha sempre considerata un valore. L'Anpi ne ha fatto uno dei suoi tratti distintivi e si pone oggi più che mai l'obiettivo di come salvare l'unità nazionale pesantemente scossa e minata da tensioni politiche, economiche e culturali. Oggi questa unità è davvero in pericolo.

I lavoratori, insieme con tutti i democratici, hanno storicamente sperimentato che l'unità, la capacità di superare le divisioni e di sentirsi uniti e portatori di una identità nazionale rende tutti più forti, più liberi e più capaci di costruire una società dove legalità e diritti si incontrano.

E' con questa consapevolezza che, messa in discussione una seconda volta l'unità nazionale, nel dramma della seconda guerra mondiale, in un Paese occupato da eserciti stranieri contrapposti e diviso tra una monarchia poco amata e uno stato fantoccio "repubblicano" il movimento operaio ha saputo svolgere pienamente la propria funzione nazionale. Con i grandi scioperi del marzo del 1943 e del 1944, con la Resistenza, con lo sciopero insurrezionale del 25 aprile del 1945 i lavoratori e le grandi masse popolari divengono protagoniste riconosciute nella vita del Paese, della riconquista della libertà, il secondo Risorgimento completa il primo Risorgimento costruendo una società partecipata e democratica fondata sui valori dell'antifascismo. La Resistenza e le lotte del mondo del lavoro permisero a De Gasperi di sedersi con dignità al tavolo della pace a Parigi nel 1947 nonostante l'Italia fosse uno dei paesi promotori della guerra. Consentono di eleggere democraticamente l'Assemblea Costituente attraverso una grande partecipazione popolare. Alla Germania e al Giappone sconfitti non furono date le stesse opportunità.

Nella Costituzione è scritto che "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". Questo approdo rappresenta il risultato di una contrattazione che il mondo del lavoro e le masse popolari hanno sostanzialmente imposto alle classi dirigenti del nostro paese compromesse con il fascismo come un prezzo da pagare per potersi rilegittimare. Si è così definitivamente riconosciuto al lavoro la sua piena dignità e l'irreversibilità dei suoi diritti. La Resistenza e le lotte dei lavoratori hanno dunque portato a un patto nazionale le cui radici sociali sono chiare, nette e ben visibili e proprio per questo ancor oggi molti intendono rimetterlo in discussione e vogliono stravolgere la nostra bella Costituzione i cui valori sono sempre autorevolmente tenuti alti dall'Anpi insieme con la memoria della Resistenza. L'unità dell'Italia è per noi un bene irrinunciabile per il presente e per il futuro. E vogliamo ribadirlo.